



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 12

1^a COMMISSIONE PERMANENTE (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELL'INTERNO MARONI
SUGLI INDIRIZZI PROGRAMMATICI DEL SUO DICASTERO

(Le comunicazioni del Ministro dell'interno e il relativo dibattito sono stati svolti anche nella seduta del 24 giugno 2008)

67^a seduta: martedì 13 gennaio 2009

Presidenza del presidente VIZZINI

I N D I C E

**Seguito del dibattito sulle comunicazioni, rese nella seduta del 24 giugno 2008,
dal ministro dell'interno Maroni sugli indirizzi programmatici del suo Dicastero**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 29
BARBOLINI (PD)	9
* BASTICO (PD)	4, 18, 19 e <i>passim</i>
* BIANCO (PD)	22, 25, 26
BODEGA (LNP)	3
* DE SENA (PD)	10
MARINO Mauro Maria (PD)	6, 18
MARONI, ministro dell'interno .	13, 19, 21 e <i>passim</i>
* PARDI (IdV)	7
SALTAMARTINI (PdL)	12

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

Interviene il ministro dell'interno Maroni.

I lavori hanno inizio alle ore 14,45.

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito del dibattito sulle comunicazioni, rese nella seduta del 24 giugno 2008, dal ministro dell'interno Maroni sugli indirizzi programmatici del suo Dicastero

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito del dibattito sulle comunicazioni del ministro dell'interno Maroni sugli indirizzi generali della politica del suo Dicastero, sospese nella seduta del 24 giugno 2008, all'indomani dell'insediamento del Governo.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4 del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione radiofonica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Onorevoli colleghi, mi scuso per il ritardo con cui diamo inizio ai nostri lavori, ma è la nostra prima settimana di attività dopo la pausa per le festività natalizie e il calendario ci ha costretto ad apportare alcune modifiche alla programmazione dei lavori delle Commissioni e dell'Aula (come sapete, saremo impegnati in Aula, per la parte di competenza della nostra Commissione, sul disegno di legge n. 733 in materia di sicurezza). Ciò comporta riprendere le fila di un lavoro che era stato abbandonato da qualche tempo.

Prima di dare la parola ai colleghi che ancora desiderassero intervenire in sede di dibattito, invito sin d'ora il Ministro a fornirci nella replica tutti gli opportuni aggiornamenti rispetto a quanto comunicatoci la volta scorsa, anche in riferimento, se possibile, ai lavori che la nostra Commissione, congiuntamente ad altre, ha portato avanti nell'ultimo mese. Lo prego altresì di fornirci notizie sullo stato dell'arte della cosiddetta Carta delle autonomie locali, un provvedimento che deve poter procedere in parallelo con il disegno di legge sul federalismo fiscale di cui ci stiamo occupando in questo periodo.

BODEGA (*LNP*). Signor Presidente, sarò estremamente succinto anche perché abbiamo avuto tempo a disposizione per esprimere la nostra posizione nell'esame dei precedenti provvedimenti in materia di sicurezza che il Governo ha portato all'attenzione della Commissione e dell'Aula. Di fronte alle linee programmatiche illustrate dal ministro Maroni non possiamo fare altro che ribadire la nostra piena condivisione di un progetto che vuole dare risposte certe, concrete ed efficaci.

È naturale che, da parte di alcuni, si levino voci per dire che si tratta di semplici proclami e norme manifesto che non portano a nulla di fatto, laddove, per quanto ho avuto modo di constatare fino ad oggi in questa sede e dal riscontro dei primi mesi d'applicazione delle nuove norme, sicuramente emergono dati positivi. Ritengo che l'azione del Ministro, del Governo e della maggioranza debba continuare sulla strada intrapresa, magari decentrando i poteri di tutela della sicurezza – come si sta cercando di fare – a chi è più vicino ai cittadini, ai sindaci in modo particolare, come è previsto nel disegno di legge in materia di sicurezza pubblica che tratteremo in questi giorni in Assemblea. Pertanto, non possiamo fare altro che condividere la strada fino a oggi intrapresa dal Governo.

BASTICO (*PD*). Signor Presidente, attualizzerei il contenuto del mio intervento, rispetto a quanto avevo inizialmente ipotizzato in relazione alle comunicazioni del ministro Maroni, focalizzandolo su un punto di estrema attualità. Nelle Commissioni riunite 1^a, 5^a e 6^a stiamo trattando, in maniera molto approfondita e costruttiva, il disegno di legge relativo al federalismo fiscale. In tale provvedimento – come le è noto, signor Ministro – sono contenute norme di carattere fiscale, così come recita il Titolo V, ma anche norme (o almeno inizialmente ve n'era soltanto una) di carattere ordinamentale relative all'assetto istituzionale del sistema locale: mi riferisco, in particolare, all'articolo sulle competenze di Roma capitale, presentato oggi dal relatore Azzollini sotto forma di emendamento. Tale articolo, cui sono state aggiunte altre norme relative alle funzioni fondamentali di Comuni e Province, dovrebbe essere poi integrato anche da una norma relativa alle città metropolitane, perché apparirà a lei abbastanza evidente – come a tutti noi – che c'è una forte contraddizione nel collocare un'unica norma di carattere ordinamentale all'interno di una legge che prevede un assetto di tipo fiscale.

La richiesta che il Partito democratico ha formulato è molto chiara e, a nostro avviso, anche molto ragionevole: la costruzione di un assetto innovativo di federalismo fiscale, obiettivo nel quale il Partito democratico crede, risulta assai impropria se la si colloca su un assetto istituzionale delle autonomie locali che – lo abbiamo riconosciuto tutti – deve essere modificato, perché si sono sovrapposte nel tempo competenze e funzioni.

Da vari studi è emerso un dato importante: nel nostro Paese le attribuzioni di competenze e funzioni agli enti locali sono incrementate notevolmente in questi anni e questo è un aspetto positivo, ma il nostro è un assetto istituzionale in cui tutti fanno tutto. Una funzione di base come l'assistenza sociale – lo sa bene, signor Ministro – è attribuita ai Comuni, alle Aziende sanitarie locali e ad un insieme di strutture pubbliche o consortili presenti nel territorio, nonché alle Province, alle Regioni e allo Stato. In ognuna delle sedi in cui si esplica tale funzione pubblica vi è il supporto di un insieme di uffici con mansioni di tipo amministrativo e burocratico dove, anche nel caso in cui le strutture siano ben gestite (perché non credo che tutti gli uffici funzionino male), si duplicano, triplicano o addirittura quadruplicano servizi di carattere generale.

Pertanto, vi è un bisogno estremo di semplificazione dell'assetto del sistema degli enti locali per poter collocare su questo nuovo impianto istituzionale la funzione fondamentale relativa all'autonomia fiscale. Se non teniamo insieme questi due obiettivi, rischiamo davvero di avviare un processo riformatore senza le necessarie fondamenta. Questo è il ragionamento che abbiamo svolto numerose volte nella sede istituzionale delle Commissioni riunite nel dibattito sul federalismo fiscale e che le ripropongo qui con grande forza per la sua competenza relativamente all'assetto delle autonomie locali. La nostra richiesta, se lei condivide questo ragionamento, è di rendere «pulito» l'impianto: da un lato, c'è il federalismo fiscale e, dall'altro, c'è la Carta delle autonomie. Proponiamo, e le proponiamo, di togliere dal disegno di legge sul federalismo fiscale l'intera materia relativa all'ordinamento (quindi Roma capitale, le funzioni di Comuni e Province, le città metropolitane se saranno inserite) per spostarla all'interno della Carta delle autonomie, dove essa può trovare uno svolgimento di carattere organico.

Quello che le sto proponendo non è un principio astratto di organicità, ma è un principio di coerenza e di lucidità in un processo riformatore vero e proprio: infatti, partendo dal fisco si ha pochissima chiarezza sull'assetto riformatore istituzionale che si vuole realizzare, perché lo si colloca in un contesto che è assolutamente superato.

La richiesta che le faccio, molto concreta, è di impegnarsi in tal senso, cioè di dire qui con chiarezza quando il Consiglio dei ministri approverà la cosiddetta Carta delle autonomie locali, ovvero il riassetto delle stesse. Le segnalo che il Partito democratico ha presentato al riguardo un disegno di legge di delega al Governo, quindi con principi che possono trovare – immagino – ampia condivisione; pertanto è possibile una discussione vera, di merito. Noi siamo pronti ad affrontarla e vorremmo che partisse fin d'ora, che fosse cioè un percorso da affiancare – e quindi tale da rendere chiarezza – al disegno riformatore relativo al federalismo fiscale. Questa è davvero un'esigenza fondamentale.

Come Partito democratico abbiamo collaborato e approfondito l'argomento e siamo stati estremamente disponibili al confronto, così come d'altronde lo sono stati il Governo e la maggioranza. Però è davvero complesso ragionare sul finanziare funzioni che non sappiamo quali siano o che si duplicano in tre, quattro, cinque diversi livelli istituzionali.

Alla luce di tutto ciò, questa per noi è una richiesta politica di carattere fondamentale: chiediamo a lei un impegno sui tempi in cui il Consiglio dei ministri approverà il disegno di legge sulle autonomie locali, auspicando che siano tempi rapidi, in modo da poter incardinare, in parallelo al processo di definizione del federalismo fiscale, la Carta delle autonomie locali (peraltro, credo che in questa direzione siano intervenuti passaggi importanti). La valutazione del Partito democratico è che non crediamo in un federalismo, almeno per quel che riguarda la realtà italiana, che abbia come cardine le Regioni; in altre parole, non crediamo in un assetto istituzionale centrato prevalentemente sullo Stato e sulle Regioni. Ormai il termine «federalismo» è entrato nel linguaggio corrente e quindi lo uti-

lizziamo, tuttavia crediamo fortemente, in coerenza con il contenuto del testo costituzionale, in particolare con l'articolo 114, che si tratti di costruire uno Stato «autonomista», nel quale vengano valorizzati i sistemi e le autonomie locali: i Comuni, prima di tutto, che sono quelli più vicini alle comunità e ai cittadini, poi le Province, le città metropolitane e le Regioni, con un sistema che abbia pari dignità costituzionale e non veda alcuna forma di gerarchizzazione tra questi livelli istituzionali.

Se tutto questo è vero, se anche voi come maggioranza credete in un simile impianto – che a mio avviso è assolutamente coerente con il disegno costituzionale, che non ha costruito uno Stato regionalista, bensì uno Stato che valorizza il sistema delle autonomie locali – abbiamo assoluta necessità di chiarire questo principio con la Carta delle autonomie locali. Diversamente, rischiamo di compiere un processo davvero monco e ambiguo, nel quale ognuno potrà dare chiavi di lettura diversificate: ma non è il processo riformatore di cui il nostro Paese ha bisogno.

MARINO Mauro Maria (*PD*). Signor Presidente, colgo l'occasione di questo momento di confronto per concentrarmi principalmente su quattro punti. Quando, il 24 giugno scorso, si svolse l'audizione del Ministro dell'interno ci trovavamo all'inizio del processo riformatore che il Governo aveva cercato di delineare. Un aspetto che mi aveva particolarmente colpito era quello riguardante il tema dell'immigrazione, a proposito del quale il messaggio chiaro ed esplicito era di voler porre in essere norme più stringenti ed efficaci per contrastare l'immigrazione clandestina. Questo avveniva in maniera articolata, sia con interventi diretti nel decreto-legge che poi è stato convertito, sia nel disegno di legge che attualmente è in esame presso il Senato.

Rispetto a questo tema, che vedeva, ad esempio, la trasformazione dei CPT in CIE, cioè l'evoluzione di un quadro che forse poteva anche prefigurare un regime potenzialmente detentivo (sono andato a rileggere il testo delle dichiarazioni e lo stesso Ministro utilizzò proprio il termine «detenzione»), vorrei sapere se l'intento dissuasivo, dal suo punto di vista, ha prodotto effetti. Lo chiedo perché in questi giorni siamo bombardati da immagini proposte dai *mass media* relative ad una continuità di sbarchi. Ciò lascerebbe pensare che mentre prima, come emerso da una serie di audizioni, in tema di immigrazione il problema fondamentale era quello degli *overstayers*, adesso pare abbia recrudescenza un fenomeno, spesso sintomo di disperazione, rispetto al quale mi sembra che gli annunci-effetto del Governo non siano stati così incisivi.

Immediatamente collegato a questo aspetto è quello relativo alla legge Bossi-Fini. Tale legge prevedeva una fase che doveva essere di sperimentazione, che presupponeva quindi ulteriori approfondimenti ed eventualmente la presa d'atto della necessità di cambiamenti significativi. Pur apprezzando alcuni aspetti della legge Bossi-Fini con cui certamente si è cercato di dare delle risposte al problema, mi sembra che alcuni elementi di questa legge, dal decreto flussi ad altri di carattere portante, hanno di-

mostrato di non essere così efficaci. Vorrei quindi capire quali siano nel prosieguo le intenzioni del Ministro rispetto ad essi.

Il terzo aspetto è quello più repressivo e anche più triste, ma d'altra parte necessario. Si è parlato di detenzione nei CIE, ma ritengo che di detenzione si debba parlare con riguardo alle carceri. Ebbene, uno degli elementi emersi chiaramente è che abbiamo un limite massimo per la potenziale popolazione carceraria rispetto al quale bisogna cominciare a ragionare in prospettiva, di modo che, qualora ci sia un inasprimento delle sanzioni, queste possano essere effettivamente applicate. Vorrei pertanto conoscere le strategie del Ministero in materia, anche rispetto all'edificazione di nuovi centri che permettano di far sì che non si verifichi una discrasia fra quella che può essere una norma-annuncio (vogliamo perseguire con più determinazione una serie di reati) e l'impossibilità di incarcerare le persone per mancanza di luoghi idonei, con la conseguenza di essere costretti a provvedimenti di altro tipo.

Ultimo elemento, anch'esso emerso nelle audizioni svolte e forse il più significativo, è la strategia relativa ad accordi bilaterali che permettano alle persone che delincono – molte volte ai delinquenti che emigrano – di andare a scontare nelle patrie galere le pene cui sono state condannate. A grandi linee mi sembra – ma ne chiedo conferma al Ministro – che la strategia adottata nei confronti della Libia, di cui si è molto parlato, che è stata fortemente pubblicizzata e doveva portare ad una forma di cooperazione, non abbia dato, proprio alla luce di quanto sta capitando in questi giorni, dei risultati così positivi, o forse a me sfuggono. Vorrei, in conclusione, sapere se c'è la volontà di porre in essere una strategia più ampia di accordi bilaterali, che consenta di non intasare le nostre carceri e di fare in modo che coloro che delincono possano essere adeguatamente perseguiti.

PARDI (*IdV*). Signor Presidente, l'appuntamento precedente con il Ministro si perde nella notte dei tempi, quindi dovrò compiere uno sforzo di riattualizzazione del dibattito. Non mi appresto a fare una rassegna bibliografica dell'insieme dei provvedimenti del Governo, ma il nostro giudizio complessivo è comunque molto critico, in particolare su alcuni punti, tra i quali la questione della trattativa con la Libia, cui si è riferito anche il collega Marino. È stato fatto un notevole *battage* pubblicitario su questa vicenda. Il Presidente del Consiglio si è impegnato moltissimo e c'è stata una risonanza mediatica straordinaria. Sembrava che il rapporto con la Libia potesse rappresentare una svolta nella risoluzione del problema dell'arrivo degli immigrati e invece assistiamo ad una sorta di fallimento di questa manovra. Pare addirittura che si sia creata una situazione per la quale la possibilità di impedire o di permettere l'emigrazione, da parte della Libia, costituisca una forma di ulteriore trattativa in nero nei rapporti tra la Libia e l'Italia.

In ogni caso, gli ingressi sono aumentati in maniera vergognosa ed è abbastanza stupefacente che un Governo che aveva fatto della riduzione drastica degli ingressi irregolari un obiettivo primario si trovi ora a fronteggiare, con una discreta impotenza, una simile questione. Se non ricordo

male, lei stesso, Ministro, ha ventilato la possibilità di una moltiplicazione dei centri di accoglienza nell'isola di Lampedusa. Sarebbe interessante sapere come il Governo pensa di affrontare la complicazione generata da questa situazione.

Ci sono degli elementi di allarme che vengono da notizie recenti: per esempio c'è il rapporto del commissario Hammarberg che, nel corso di una visita in Italia, ha espresso dei giudizi durissimi sulle misure attuate che, secondo lui, non tengono conto dei diritti umani e dei principi umanitari e potrebbero fomentare altri episodi xenofobi. Inoltre, c'è una notizia recente, del 12 gennaio scorso, secondo la quale la Corte di giustizia delle Comunità europee è intervenuta per impedire il rimpatrio di Amin Mustafà, cittadino curdo iracheno di trent'anni che le autorità italiane intendono far partire questa sera alla volta dell'Iraq, dove potrebbe rischiare la vita. Questo episodio rappresenta l'esempio di una situazione difficile, visto che la vita stessa di alcuni immigrati viene messa a rischio nel caso in cui venissero rimpatriati, per motivi di legge del tutto legittimi, senza però tener conto delle conseguenze materiali.

Ci sono degli elementi che diventano sempre più anacronistici con il passare del tempo. Per esempio, l'idea di prevedere un'ammenda da 5.000 a 10.000 euro per ingresso e soggiorno irregolare: una grida manzoniana che difficilmente si può immaginare possa raggiungere il proprio obiettivo, sia dal punto di vista dei diritti umani in generale sia dal punto di vista della praticità della cosa. Inoltre, con il tempo diventa sempre più inverosimile l'idea di poter prorogare fino a 18 mesi la detenzione nei centri di identificazione e di espulsione. Questa è una misura che può apparire facilmente propagandabile in una parte dell'elettorato (per fortuna in altra parte funziona come deterrente al contrario), ma che è in un certo senso totalmente inverosimile. Nemmeno il servizio militare ai miei tempi, cioè nel 1968, era più di 18 mesi, ma era già stato ridotto a 15. Dunque questa proroga o è inutilmente minacciosa o è del tutto irrealistica perché, tra l'altro, non si sa dove materialmente si potrebbero tenere queste persone.

La multa fino a 2.000 euro in caso di non ottemperanza all'ordine di esibizione del passaporto e del permesso di soggiorno rappresenta un'altra misura che appare curiosa sotto il profilo culturale, degna di qualche svolazzo letterario, così come l'idea del registro per i senza fissa dimora, che è un puro esercizio di sociologia: si potrebbero incaricare gli studenti di sociologia delle facoltà italiane di immaginare una sorta di interlocuzione con il mondo dei *clochard* e poi, alla fine, li si potrebbe sottoporre ad un esame sulla raccolta di questi dati. Forse ciò contribuirebbe ad una maggiore conoscenza di quel *lumpenproletariat* ignoto che esiste nella società italiana anche se, dal punto di vista della prassi amministrativa, la cosa sembra abbastanza strana. Dentro questa logica rientra anche l'idea del permesso di soggiorno a punti. Tale sistema funziona forse per la patente; in tal caso invece appare come una soluzione che cerca di sollecitare l'immaginazione dei cittadini, ma che è di difficilissima realizzazione e, in ogni caso, sottende una vocazione punitiva che dovrebbe essere invece

completamente rovesciata. La presenza degli immigrati dovrebbe essere trattata con una logica che punti al coinvolgimento civile, ad una sorta di protagonismo civile: per esempio, a mandare i loro figli nelle nostre scuole, laddove l'idea di sottrarre loro dei punti nel caso che consumino qualche microinfrazione sembra francamente un sistema poco efficace anche dal punto di vista della resa pratica. Mi scuso per queste note rapsodiche, ma non ho potuto fare di meglio.

BARBOLINI (PD). Signor Presidente, pur non essendo membro di questa Commissione, desidero spiegare le ragioni della mia presenza, che nascono non solo dall'interesse per l'intervento del Ministro sulle tematiche relative alle politiche di sicurezza, ma anche dal desiderio di comprendere, come Capogruppo del Partito Democratico in Commissione finanze e membro di una delle tre Commissioni riunite, alcune problematiche inerenti la Carta delle autonomie locali relativamente alle questioni ben esplicitate dalla senatrice Bastico.

Colgo inoltre l'occasione, essendomi interessato negli anni passati della sicurezza urbana, anche in ruoli istituzionali, per chiedere al Ministro un'informazione sui risultati degli accordi di sicurezza stipulati nella precedente legislatura dal Governo Prodi con le principali città capoluogo. Poiché si tratta di impegni di cooperazione con città di grandi e di medie dimensioni, tuttora non disdettati, vorrei conoscere la sua valutazione al riguardo e come ci si pone rispetto alla prosecuzione e – auspicabilmente – all'implementazione di queste intese, soprattutto con riferimento ad un punto dolente. Mi riferisco alla necessità di onorare alcuni impegni, previsti in tali accordi, relativamente all'assegnazione di risorse. Le richieste di potenziamento degli organici, previste in detti accordi, soprattutto quando si parla di potenziamento del ruolo delle polizie locali e di dotazione di operatori di Polizia di Stato, Carabinieri e così via, non possono semplicemente esaurirsi nel *turn over* e nella copertura del medesimo. Non era questo lo spirito di quegli accordi. Mi chiedo se sia possibile avere un quadro di insieme su una questione a mio giudizio importante, dal momento che, a quanto mi consta, si lamenta una non adeguata corrispondenza agli impegni assunti da parte dello Stato relativamente all'investimento di risorse; mi riferisco non solo all'esperienza che meglio conosco, quella della città di Modena e del territorio della provincia, ma anche a quella di molte altre realtà municipali e istituzionali che, dal loro punto di vista, hanno onorato gli impegni. Pur consapevole delle difficoltà finanziarie, delle difficoltà di quadro e di dotazione organica, vorrei sapere dal Ministro in che termini si intende procedere in ordine all'assunzione di detti impegni.

La seconda questione – e concludo – riguarda un tema su cui si è ragionato all'inizio di questa legislatura e in relazione al quale sono state assunte dal Ministero dell'interno alcune iniziative. Mi riferisco al potenziamento del ruolo delle amministrazioni locali, soprattutto per quanto concerne i compiti dei sindaci e il loro potere di ordinanza, nella logica di rendere più incisiva la capacità di intervento in tema di sicurezza ur-

bana. Certamente vanno bene gli strumenti di ordinanza, ma ve ne sono anche altri che potrebbero essere messi in campo e valorizzati. Penso al ruolo delle polizie municipali, senza snaturarne però il profilo e la funzione. Non si tratta di scimmiettare competenze e prerogative che fanno capo alle forze dell'ordine, più attrezzate per poterle svolgere, ma di prevedere comunque un rafforzamento dell'operatività delle polizie locali per le quali, a distanza di vent'anni dall'adozione della legge che ne disciplina l'attività, si chiede una riforma. Su questo tema, che sta a cuore non solo al Partito democratico ma anche alla maggioranza, intervengo in conflitto di interesse, in quanto presentatore di un disegno di legge e relatore di minoranza di un percorso legislativo che vede il senatore Saia ricoprire il ruolo di relatore di maggioranza, per chiedere che atteggiamento dobbiamo attenderci da parte del Governo, e in particolare da parte del Ministero dell'interno, perché ciò potrebbe rappresentare una risposta importante in ordine al rafforzamento della capacità di intervento di molti territori e alla possibilità di dare una prospettiva di qualificazione professionale a quegli operatori.

DE SENA (PD). Signor Presidente, cercherò di non essere troppo prolisso e di spiegare brevemente le questioni che mi interessano sotto l'aspetto tecnico-istituzionale. Esprimo innanzitutto un apprezzamento per le linee enunciate dal ministro Maroni, che ringrazio per la presenza, perché in effetti riprendono, come lui stesso ha ammesso, il pacchetto sicurezza del precedente Governo (all'epoca avevo condiviso le disposizioni contenute in quel pacchetto in veste di vice capo vicario della polizia).

Aderisco sostanzialmente alle considerazioni svolte dal senatore Bianco per quanto riguarda le luci e le ombre, ma mi soffermo soltanto su queste ultime per dare un contributo e chiedere cosa pensi in merito il Ministro dell'interno. Sui beni confiscati assistiamo ad un'evoluzione normativa che dovrebbe condurre ad un miglioramento delle misure di prevenzione patrimoniale. Siamo sul fronte della prevenzione generale, che ritengo sempre la migliore esibizione dell'intelligenza investigativa. A mio avviso però – ed è una questione che abbiamo affrontato nelle varie riunioni del Dipartimento di pubblica sicurezza – occorre una rivoluzione di carattere metodologico. Non entro nei dettagli, ma quando si avvia un'attività investigativa nei confronti delle associazioni mafiose sarebbe opportuno che le attività accertative dei patrimoni dei mafiosi avessero inizio in contemporanea. Occorre rimodulare, sotto l'aspetto organizzativo, gli organismi investigativi della Polizia di Stato, dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza. A proposito di quest'ultima, trattandosi di una organizzazione specializzata e altamente qualificata, un suo intervento più incisivo e un suo migliore contributo sarebbero auspicabili.

Altro aspetto da considerare è il coordinamento, di cui giustamente parlava il senatore Bianco, che probabilmente ha vissuto in prima persona il problema, come sarà accaduto senz'altro anche a lei nella sua prima investitura come Ministro dell'interno. Si tratta di un coordinamento che difficilmente trova una sua evoluzione ineccepibile. Tuttavia, specialmente

da parte delle tre principali forze di polizia, c'è la richiesta di un coordinamento più puntuale che conduca effettivamente ad evitare duplicazioni, sovrapposizioni ed equivoci operativi, soprattutto nell'ambito della prevenzione generale e del controllo del territorio. Oggi constatiamo una carenza di personale nelle forze di polizia (al riguardo è stata svolta anche una relazione nella precedente legislatura). Attualmente essa ammonta a circa 20.000 unità. Indubbiamente il dato economico non consente di reintegrarne nell'immediato gli organici, tuttavia si potrebbe pensare ad un programma pluriennale che consenta un ripristino degli organici, provvedendo nel frattempo ad un provvisorio riorientamento del sistema operativo sul territorio nazionale, specialmente in quelle zone dell'Italia meridionale ad elevato tasso di delinquenza mafiosa. È un'ipotesi che forse potrebbe essere praticata in sede di ufficio di coordinamento e pianificazione delle forze di polizia.

Ancora sul dato economico, le quattro Regioni dell'obiettivo Convergenza (Campania, Sicilia, Calabria e Puglia) vantano certamente un *plafond* di risorse finanziarie notevolissimo che, se ben utilizzato, potrebbe dare notevoli risultati in tema di prevenzione generale. Abbiamo quattro programmi operativi nazionali ed altrettanti programmi operativi regionali per una dotazione di svariate decine di miliardi di euro. Occorrerebbe che le autorità di gestione delegate per i programmi operativi nazionali concertassero una strategia da condividere con i quattro programmi operativi regionali. Anziché sottoscrivere sedici accordi di programma, sarebbe sufficiente che i quattro programmi operativi nazionali condividessero la medesima strategia con le autorità di gestione dei programmi operativi regionali delle quattro Regioni «convergenza», nel rispetto assoluto delle competenze, non soltanto sotto il profilo della sicurezza in senso tecnico, ma anche al fine di soddisfare quell'esigenza di prevenzione generale che, a mio avviso, nel particolare momento in cui ci troviamo è, ripeto, la migliore esibizione d'intelligenza investigativa.

Il federalismo fiscale – argomento trattato da altri con molta più competenza di me – produrrà di certo conseguenze estremamente negative. Non potrà sfuggirle, signor Ministro, che nelle aree meridionali, specialmente in Calabria e nella stessa Campania, l'attuazione del federalismo fiscale comporterà grosse criticità per quegli amministratori locali, che dovranno sicuramente essere sostenuti. In questo senso sarebbe opportuno presentare un subemendamento che preveda, magari nell'ambito della definizione della normativa relativa allo scioglimento dei consigli comunali e provinciali delle ASL per infiltrazioni mafiose, un intervento dello Stato a sostegno di quelle realtà locali. Abbiamo già presentato un progetto di legge che dovrebbe essere esaminato in parallelo sia con il disegno di legge sul federalismo fiscale, sia con la nuova Carta delle autonomie locali. Ho avuto alcune esperienze sul territorio calabrese in tal senso, avendo sciolto due ASL (quella di Locri e quella di Reggio Calabria) e decine di consigli comunali. Tuttavia, specialmente per quanto riguarda questi ultimi, dopo 18 o 24 mesi, la situazione tornava ad essere quella di prima. Il provvedimento è estremamente pesante perché, in effetti, si

va ad incidere sulla volontà del popolo, ma dobbiamo mettere in condizione le commissioni straordinarie, che operano a seguito dello scioglimento, di incidere sul personale tecnico, burocratico e amministrativo altrimenti, dopo la gestione straordinaria, la situazione riprenderà la sua «normale» fisiologia, in maniera estremamente oltraggiosa per lo Stato e i suoi rappresentanti.

In sede di Commissione parlamentare antimafia stiamo lavorando all'insegna di una positività che coincide con un'evoluzione del sistema della sicurezza inteso nella sua accezione più ampia. I pilastri sono quelli che alcuni colleghi hanno già indicato. In primo luogo, l'estensione dei programmi di sicurezza integrata – e qui ci troviamo nell'ambito di competenza della Carta delle autonomie – e una migliore collaborazione con le polizie locali. In secondo luogo, la revisione della certificazione antimafia. Come prefetto mi sono, infatti, trovato a rilevare alcune incongruenze; era un provvedimento lungimirante all'epoca, ma bisogna aggiornarne i contenuti perché, allo stato attuale, ritengo che penalizzi soltanto le aziende sane. Vi è poi la riconsiderazione del trattamento dei testimoni di giustizia, che molto spesso diventano ingombranti per lo Stato. Una volta esaurita la loro funzione nell'ambito del processo in cui sono protagonisti, lo Stato difficilmente riesce a risolvere i problemi che per costoro sono iniziati quando hanno dovuto abdicare alle proprie esigenze personali, professionali e familiari. Per quanto riguarda le vittime del *racket* e dell'usura, ci lamentiamo, a livello di forze di polizia e di organismi investigativi, di non ricevere denunce, ma ritengo che la pubblica amministrazione e, quindi, lo Stato debba adottare idonee iniziative allo scopo di sollecitarle. Dovremmo inoltre fornire misure di sostegno alle vittime di tali reati, richiamando l'attenzione di tutto l'apparato della pubblica amministrazione, in particolar modo del settore del credito.

Un'ultima considerazione in riferimento alle aree dell'Italia meridionale – di cui ha parlato anche il collega Marino – in tema di immigrazione. Il Patto per l'immigrazione e l'integrazione, promosso dalla presidenza francese dell'Unione europea, è sicuramente lungimirante. Mi risulta però che in alcuni contesti dell'Italia meridionale questa integrazione sia di tipo mafioso. Bisogna cercare di evitarlo in tutti i modi. Credo che lo Stato e la pubblica amministrazione possano effettivamente agire in quei territori in maniera molto più proficua e significativa per sottrarre manovalanza alla mafia.

SALTAMARTINI (*PdL*). Signor Ministro, vorrei rapidamente ricordarle i temi che abbiamo già affrontato in questa Commissione. È necessaria una maggiore protezione per le forze dell'ordine, anche in sede processuale. Mi auguro che questo intervento proceda nella direzione di individuare le fattispecie penali. Soprattutto la prego di mettere mano, in qualità di Ministro dell'interno, al provvedimento sul riordino delle funzioni dei corpi di polizia. È un tema che abbiamo già affrontato nel disegno di legge di riforma della pubblica amministrazione. Le chiedo di far suo quel provvedimento, anche perché mi pare che, nella vicina Francia, il

presidente Sarkozy, ex ministro dell'interno, stia mettendo mano a ben altre strutture.

Le chiedo, infine, di accelerare le procedure per la liquidazione dei patrimoni confiscati alla criminalità attraverso cui reperire le risorse che la maggioranza ha promesso di investire in tema di sicurezza e di giustizia.

MARONI, *ministro dell'interno*. Signor Presidente, cercherò di dare risposta a tutte le sollecitazioni e le domande che mi sono state poste e di integrare gli interventi di oggi nei capitoli della replica che avevo, in realtà, predisposto sulla base delle richieste di chiarimento avanzate nella scorsa seduta. Seppure aggiornati rispetto ad allora, i capitoli sono i medesimi.

Il primo è quello della sicurezza ed, in particolare, delle risorse finanziarie, umane e di mezzi. Per quanto riguarda questo tema generale, affrontato tra gli altri dal senatore Lumia, voglio precisare che, oltre agli stanziamenti ordinari, al Ministero dell'interno sono state destinate specifiche risorse finanziarie aggiuntive, attraverso l'istituzione di un fondo di parte corrente di 200 milioni di euro annui, a decorrere da quest'anno, per le esigenze di tutela della sicurezza e del soccorso pubblico, e di un fondo di 100 milioni di euro per l'anno 2009 (che è mia intenzione replicare anche per gli anni successivi), per finanziare iniziative urgenti di potenziamento della sicurezza urbana e di tutela dell'ordine pubblico sulla base di convenzioni tra il Ministero dell'interno e i Comuni interessati.

Sto definendo, assieme all'ANCI e ai Comuni, le categorie di intervento, tenendo conto anche di ciò che è stato fatto in precedenza: mi riferisco ai Patti per la sicurezza. Infatti, il fondo di 100 milioni di euro è destinato alla tutela della sicurezza urbana e credo sia giusto procedere a nuovi interventi, ma – se ci sarà bisogno – anche a garantire che siano rispettati gli impegni assunti con i Patti per la sicurezza dal Ministero dell'interno nella precedente legislatura.

In terzo luogo, il cosiddetto Fondo unico giustizia deve essere alimentato con le somme di denaro sequestrate nell'ambito di procedimenti penali o per l'applicazione di misure di prevenzione o irrogazione di sanzioni amministrative, nonché con i proventi derivanti dai beni confiscati. Questo Fondo, come sapete, è destinato alla tutela della sicurezza e del soccorso pubblico, al potenziamento dei servizi istituzionali dei Ministeri della giustizia e dell'interno e all'entrata del bilancio dello Stato. Nei prossimi giorni promuoverò un'ulteriore riunione – ne ho promosse già numerose – incentrata su questo Fondo, con i diretti interessati, cioè con il sistema delle banche e con le Poste, presso cui sono questi depositi e questi conti correnti. Ho notato e noto una certa prudenza, per non dire riluttanza, soprattutto da parte del sistema bancario a conferire al Fondo unico giustizia ciò che non appartiene al sistema delle banche, trattandosi di beni sequestrati e confiscati. Posso anche comprendere tale riluttanza, essendo depositi che sono nella disponibilità delle banche anche se non appartengono loro, ma vi assicuro che intendo sbloccare rapidamente la

situazione. Disponiamo già di alcuni dati e, ad una prima valutazione da parte delle banche, la cifra ipotizzata è assai rilevante (molto superiore al miliardo di euro). Stiamo ora definendo nel dettaglio i fondi che possono essere messi a disposizione nel giro di un paio di settimane, cioè entro la fine del mese. La fase iniziale è sempre la più difficile; nel caso del Fondo unico giustizia bisogna sbloccare alcuni meccanismi e ricostruire la situazione dei fondi depositati nelle numerose banche italiane per iniziativa di tutte le procure d'Italia. L'aspetto più complesso è quello della ricognizione, ma il meccanismo messo a punto, una volta a regime, ci garantirà quegli automatismi che adesso dobbiamo costruire.

Una specifica disposizione autorizza la spesa di 100 milioni di euro per l'assunzione, a decorrere dal 2009, di personale delle Forze di polizia e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco (circa 3.000 unità). Non sono le 20.000 unità di cui ha parlato il prefetto De Sena, ma non credo che oggi il problema dell'efficacia dell'azione delle Forze dell'ordine nel contrasto alla criminalità, in particolare alla criminalità organizzata, consista in una carenza di organici. Al contrario, la capacità investigativa in particolare è eccellente (come si è visto dalle azioni compiute negli ultimi mesi, che hanno portato all'arresto di decine di latitanti, anche pericolosi, in un ambiente non facile neppure per gli investigatori) e, in ogni caso, con questo Fondo diamo un importante contributo che permetterà l'assunzione di circa 3.000 unità.

Devo precisare che l'analisi dei dati finanziari che emergono dal disegno di legge di bilancio per il 2009 evidenzia un consistente miglioramento della situazione finanziaria del Ministero dell'interno rispetto alle previsioni definite nel decreto-legge n. 112 del 2008, convertito con la legge n. 133 del 2008. Infatti, a fronte di un'iniziale riduzione degli stanziamenti di spesa apportata dal decreto-legge n. 112 del 2008 (sia come minori stanziamenti, sia come trasformazione in tagli definitivi degli accantonamenti previsti dal comma 507 della legge finanziaria 2007), con la legge di bilancio, approvata nel dicembre dell'anno scorso, è stato dato seguito alla maggior parte delle richieste di stanziamento avanzate dal Ministero dell'interno a compensazione di quelle riduzioni. In particolare: 46 milioni di euro per competenze accessorie al personale; 1,9 milioni di euro per speciale elargizione alle famiglie delle vittime del dovere; 172 milioni di euro per l'acquisto di beni e servizi; 16,4 milioni di euro per il programma di protezione dei collaboratori di giustizia; 55 milioni di euro per il potenziamento delle Forze di polizia e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco; 6,6 milioni di euro per l'incentivazione e la produttività del personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco; 20,4 milioni di euro per l'assistenza sanitaria agli stranieri bisognosi.

Nell'ambito del rafforzamento delle funzioni di tutela della sicurezza e del soccorso pubblico, le riduzioni previste per gli uffici di livello dirigenziale e per le dotazioni organiche non toccheranno le strutture delle Forze di polizia e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, né quelle delle Forze armate (ma questo non è di mia competenza).

Per quanto riguarda la valorizzazione delle risorse umane, la legge finanziaria 2009 ha destinato la somma di 586 milioni di euro a decorrere dall'anno 2009 per il rinnovo del contratto delle Forze di polizia e delle Forze armate per il biennio 2008-2009. Tali fondi si vanno ad aggiungere alle risorse già stanziata dalla legge finanziaria 2008, che sono pari a 78 milioni di euro per il 2008 e 116 milioni a decorrere dal 2009. Ne consegue che la somma complessiva per il biennio è pari a 780 milioni di euro.

Il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 185 del 2008, recante «misure di sostegno a famiglie, lavoro, occupazione e impresa per ridisegnare in funzione anticrisi il quadro strategico nazionale», prevede un'autorizzazione di spesa di 60 milioni di euro per il 2009, ai fini del riconoscimento di benefici fiscali al personale della pubblica sicurezza.

In particolare, per quanto attiene lo specifico quesito posto dal presidente Bianco, ricordo che il già citato decreto-legge ha previsto, per il personale di polizia e dei vigili del fuoco, l'attribuzione, in ragione della specificità dei compiti e delle condizioni di stato e impiego, in via sperimentale, la riduzione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche e delle addizionali regionali e locali sul trattamento accessorio dei fondi per la produttività. Tale beneficio è riconosciuto ai titolari di reddito complessivo non superiore, nel 2008, a 35.000 euro.

Sempre in materia di benefici in favore del personale del comparto sicurezza e difesa, la legge n. 133 dello scorso anno ha disposto l'inapplicabilità dei disincentivi economici per assenze per malattia e per permesso retribuito, nel caso di malattie conseguenti a lesioni riportate in attività operative e di addestramento, nonché l'inapplicabilità della soppressione del trattamento economico aggiuntivo per infermità dipendente da causa di servizio. È una modifica rispetto alla previsione iniziale del Governo.

Analoga disposizione per il personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco è stata inserita nel disegno di legge n. 1167, attualmente all'esame del Senato. Nello stesso disegno di legge è previsto il riconoscimento della specificità delle Forze di polizia in relazione alla delicatezza e all'importanza delle funzioni istituzionali svolte.

Per quanto concerne l'organico delle Forze dell'ordine, le unità reclutate nell'anno 2008 sono state 1.906. In particolare, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 27 febbraio 2008 – quindi del precedente Governo – è stata autorizzata l'assunzione di 40 commissari, 13 medici e 50 agenti da destinare ai gruppi sportivi delle Fiamme Oro in vista delle Olimpiadi di Pechino; con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 23 giugno scorso è stata autorizzata l'assunzione di 427 unità complessive (tra cui 307 agenti, 40 commissari e 14 orchestrali); con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 26 giugno scorso è stata autorizzata l'assunzione di 1.046 unità (1.045 agenti e un'unità a titolo di riammissione in servizio); sono state assunte tre ulteriori unità, impiegando le economie derivanti da riammissioni in servizio non realizzate per ragioni tecniche; è stato definitivamente attuato il reclutamento di 327 agenti previsti dal progetto «Poliziotto di quartiere». Anche sul fronte delle risorse umane, quindi, molto è stato fatto e molto sarà fatto nel 2009.

Per quanto riguarda i mezzi, come richiesto, tra gli altri, dal senatore Lumia, sono attualmente in corso di assegnazione ulteriori 163 vetture, che porteranno la dotazione complessiva dei mezzi a disposizione della Polizia di stato a 1.902. Peraltro, utilizzando la norma contenuta nel pacchetto sicurezza, le autovetture sequestrate potrebbero essere messe a disposizione delle forze di polizia anziché lasciate in un costoso deposito ad arrugginire.

Per quanto riguarda l'innovazione tecnologica, con i fondi PON Sicurezza 2007-2013, al fine di garantire l'installazione di apparati di videosorveglianza nelle quattro Regioni, si è proceduto alla stipula di due contratti, per un importo complessivo di 1.759.000 euro; sono state inoltre avviate quattro gare in ambito comunitario per un importo complessivo a base d'asta di circa 100 milioni di euro.

La preoccupazione sollevata dal senatore, prefetto De Sena, è sacrosanta. Come lei sa, c'è un comitato di coordinamento per il PON Sicurezza che prevede una cifra modesta rispetto allo stanziamento complessivo dell'intervento, che ammonta a più di 100 miliardi di euro. Il PON Sicurezza prevede poco più di un miliardo e 500 milioni di euro. Ritengo comunque che le osservazioni fatte siano pertinenti e mi attiverò immediatamente per verificare se sia possibile realizzare un intervento meglio coordinato rispetto a quello che viene ipotizzato. Come voi sapete, peraltro, il responsabile del coordinamento è il vice capo della polizia, prefetto Izzo (il senatore Bianco lo conosce bene), che certamente ha questa preoccupazione ben presente davanti a sé.

Per quanto riguarda la formazione del personale della polizia di Stato entrerò nei dettagli. Credo sia importante farlo per sgombrare il campo da alcune valutazioni – tutte negative – che sono state fatte e per dimostrare che invece possiamo guardare con ottimismo al 2009 dal punto di vista del rafforzamento e del potenziamento delle strutture della polizia e delle forze dell'ordine. È stato costituito a Nettuno, il 1° dicembre 2008, un apposito Centro di formazione per la tutela dell'ordine pubblico, per diffondere e consolidare regole, condotte e tecniche, nonché per far conoscere le nuove scelte strategiche e organizzative necessarie per affrontare efficacemente i cambiamenti e le situazioni critiche in cui si esplica il servizio di ordine pubblico. Si tratta di un'iniziativa fortemente voluta dal Capo della polizia che io ho sostenuto e che mi pare opportuna non tanto e non solo per evitare errori che in passato sono stati fatti e riconosciuti dalla stessa polizia (mi riferisco ai fatti del Vertice G8 di Genova, visto che a breve si terrà il G8 2009 a La Maddalena), ma anche, come ho detto, per affrontare efficacemente i cambiamenti. Ne cito uno solo, senza entrare nel merito della sua giustezza o meno, sul quale ci sono state polemiche politiche: le ultime manifestazioni, anche quelle di questi giorni in favore della Palestina, hanno previsto 13 cortei e 15 presidi, a partire dal 3 gennaio, che hanno visto complessivamente la partecipazione di oltre 23.000 persone in tutte le piazze d'Italia. Questo ha posto e pone questioni nuove rispetto a quelle cui eravamo abituati: ad esempio, nella definizione del percorso di un corteo, evitare che si andasse sotto le sedi dei partiti, le

sedì delle unioni industriali e quant'altro. Adesso si pongono altri problemi; la questione che è stata legittimamente sollevata riguarda l'opportunità che i cortei, ad esempio, passino davanti ad edifici di culto, proprio per aggiornare la risposta in materia di ordine pubblico, perché non sia una risposta repressiva ma una risposta che, dando ovviamente piena attuazione al diritto di manifestare liberamente, tenga conto anche delle novità che ci sono e tuteli ugualmente il diritto di chi non manifesta ad esercitare le proprie attività. Ricordo, tra le altre, la manifestazione di Milano che ha visto il corteo fermarsi in piazza del Duomo ed ha costretto le forze dell'ordine a chiudere temporaneamente l'accesso al Duomo per evitare o prevenire problemi. È stata una misura saggia che però ci pone una questione nuova. Tali problematiche saranno affrontate, appunto, nel centro di formazione per la tutela dell'ordine pubblico, inaugurato il 1° dicembre a Nettuno.

Passo ora a trattare del coordinamento, della riorganizzazione e della razionalizzazione dell'impiego delle forze di polizia, altro tema storico su cui ci si esercita da tanto tempo, posto anche dal senatore Bianco che ha affrontato, appunto, il tema del dispiegamento e del migliore utilizzo delle forze dell'ordine sul territorio. A questo riguardo ho recentemente interessato il Capo della polizia per avviare un progetto di revisione, finalizzato alla rimodulazione delle articolazioni territoriali delle forze di polizia a competenza generale, alla luce degli obiettivi dettati dalle mutate esigenze di prevenzione della criminalità e dalla necessità di una pianificazione delle risorse. È stata avviata un'attività di studio e di approfondimento con la collaborazione di tutte le forze di polizia. Com'è noto, solo la polizia di Stato e l'Arma dei carabinieri hanno una competenza di carattere generale, mentre le altre tre forze di polizia si caratterizzano per la peculiarità della materia di rispettiva competenza, che realizza una complementarietà su base nazionale nel rispetto delle specifiche attribuzioni.

Le sovrapposizioni con le forze di polizia locali si sono già sostanzialmente ridotte con la rideterminazione degli ambiti di intervento sulla base di tre criteri. In primo luogo, l'intensificazione dello scambio informativo sugli eventi verificatisi e sulle attività svolte nelle aree di competenza, scambio informativo tra le forze di polizia e la polizia locale (norma che è stata inserita già nel decreto-legge sicurezza). In secondo luogo, la progressiva interconnessione delle centrali operative, che è già iniziata ma deve proseguire. Voi sapete che l'Italia ha in corso una procedura di infrazione proprio sul numero di sicurezza, che è il 112 in tutta Europa, mentre nel nostro Paese ne abbiamo quattro o cinque se includiamo anche quello della Guardia di finanza, che però non considero nell'ambito delle interconnessioni delle centrali operative. Ci sono esempi molto interessanti, cito per tutti Trieste, dove l'interconnessione avviene mantenendo le centrali operative, ma di fatto è come se ci fosse un'unica centrale operativa in quattro postazioni diverse; una richiesta di aiuto consente, quindi, alla centrale interconnessa di mandare le forze dell'ordine che sono più vicine. L'aspetto interessante è che in queste interconnessioni

è compresa anche la centrale operativa della polizia locale. Ci sono altri esempi, ma ho citato questo per esemplificare il primo passo.

BASTICO (*PD*). Il problema è farle funzionare a regime.

MARONI, *ministro dell'interno*. Bisogna arrivare alla centrale operativa e al numero di emergenza unico come ci chiede l'Unione Europea.

Infine, il terzo criterio per migliorare il coordinamento delle forze di polizia è l'attribuzione in via prioritaria alla polizia municipale della rilevazione degli incidenti stradali, almeno nei capoluoghi di Provincia.

A proposito dell'impiego delle forze armate, rispondo ad un'osservazione del senatore Bianco in merito allo svolgimento, da parte delle stesse, di alcune operazioni di sicurezza e controllo del territorio. Come sapete, il decreto-legge n. 92 ha disposto l'impiego di 3.000 militari e unità di personale delle forze armate dell'Arma dei carabinieri con compiti militari per operare in concorso con le forze di polizia nel presidio delle città e dei luoghi sensibili. L'iniziativa è stata estesa dal 2 ottobre con il decreto-legge n. 151, inviando ulteriori 500 militari nella provincia di Caserta. L'utilizzo di 1.000 militari per la vigilanza a 16 centri per immigrati ha consentito di recuperare 778 operatori delle forze di polizia che sono stati destinati ad altri scopi. L'impiego di 1.000 militari per la vigilanza a siti e obiettivi sensibili a Milano, Roma e Napoli ha permesso di adibire a compiti operativi ed investigativi 369 uomini delle forze di polizia. I risultati conseguiti sono stati molto positivi. Nel periodo compreso tra il 4 agosto e il 28 dicembre, nelle diverse città dove sono stati impiegati i militari (Roma, Milano, Napoli, Torino Padova, Verona, Bari, Catania e Palermo) sono state identificate 134.373 persone, ne sono state arrestate 417, sono state effettuate 1.218 perquisizioni, 44.354 controlli e 1.711 sequestri di veicoli. Si è proceduto anche al sequestro di stupefacenti, armi e materiale contraffatto, al ritiro di patenti e al controllo di numerosi esercizi commerciali. I risultati positivi circa l'utilizzo delle forze militari dell'Esercito – come sapete il semestre scade il 4 febbraio – porteranno il Governo a prorogarne l'utilizzo, come previsto dalla legge, per un periodo di ulteriori sei mesi.

Un tema di rilievo, sollevato dal senatore Saltamartini, riguarda il riordino delle polizie locali e la sicurezza sussidiaria. A questo riguardo la normativa italiana è stata adeguata alle determinazioni assunte dalla Corte di giustizia delle Comunità europee e sono stati chiariti alcuni aspetti particolarmente controversi. In particolare, l'insieme di interventi è stato completato con l'emanazione del decreto del Presidente della Repubblica 4 agosto 2008, n. 153, che modifica in modo significativo il regolamento di esecuzione ed attuazione del TULPS (Regio decreto 6 maggio 1940, n. 635), per la parte riguardante le guardie particolari giurate e gli istituti di vigilanza e investigazione privata.

Per quanto concerne il riordino delle polizie locali, che riguarda anche il codice delle autonomie, sono all'esame di questa Commissione numerose proposte legislative volte a modificare la legge quadro sull'ordina-

mento della polizia municipale. Il Governo condivide la finalità delle proposte di riconoscere alla polizia locale un ruolo più incisivo nelle politiche di sicurezza integrata, anche in ragione del mutato quadro costituzionale e del nuovo concetto di sicurezza partecipata.

Non intendo mettere, nel pacchetto codice delle autonomie, una proposta del Governo sulla polizia locale, anche se virtualmente è all'interno del codice delle autonomie.

BASTICO (*PD*). Ci interessa capire se esiste un interesse del Governo a intervenire in tal senso.

MARONI, *ministro dell'interno*. Assolutamente sì. C'è un interesse a procedere rapidamente all'esame di queste proposte di legge.

In tema di criminalità organizzata e di sue infiltrazioni nelle attività economiche ed imprenditoriali – approfondimento chiesto, tra gli altri, dai senatori Incostante e Lumia –, sottolineo che si tratta di una delle problematiche cui è stata data in questi mesi maggiore attenzione dal Governo e dal Parlamento. Strategica è l'azione investigativa e giudiziaria verso l'aggressione dei patrimoni di mafia da parte delle forze di polizia e della magistratura. Ne sono l'esempio le decine di provvedimenti di sequestro e confisca di beni alla criminalità organizzata per miliardi di euro, che sono passati da un miliardo e mezzo circa nel 2007 ad oltre 4 miliardi nel 2008. Anche gli arresti sono aumentati e sono passati dai 1.630 del 2007 ai 2.080 del 2008, mentre la cattura dei latitanti è passata da 68 nel 2007 a 104 nel 2008.

Le investigazioni sulla criminalità economica evidenziano costantemente come il grande flusso di denaro proveniente dai traffici di stupefacenti e dalle altre attività illecite garantisca alle cosche un sicuro investimento nei settori economici maggiormente remunerativi. L'infiltrazione nelle attività imprenditoriali avviene sempre più spesso nella forma della partecipazione occulta, attraverso prestanome, immuni da pregiudizi penali, innestati nelle aziende dalle cosche per conto delle quali agiscono, e attraverso l'intervento di specialisti esterni, professionisti del settore finanziario nelle attività complesse di riciclaggio. E proprio verso le attività di reinvestimento del denaro sporco si concentrano gli investigatori di settore (DIA e Guardia di finanza). La lotta a queste forme di criminalità deve necessariamente avvalersi anche della collaborazione delle polizie straniere, soprattutto per il crescente processo di globalizzazione in corso dalla strage di Duisburg in poi.

In tema di aggressione ai patrimoni della mafia ci siamo resi conto che è importante il sequestro, ma occorre altresì procedere rapidamente alla confisca e alla messa a disposizione dei patrimoni stessi. Questo è più facile per ciò che riguarda il patrimonio immobiliare o i beni mobili. Occorre accelerare i tempi. Nel disegno di legge sulla sicurezza prevediamo il passaggio delle competenze dall'Agenzia del demanio alle prefetture. Vi è la proposta di istituire l'Agenzia nazionale per la gestione dei beni sottratti alla mafia, ma lascio al dibattito in Parlamento questa even-

tualità. Ritengo comunque che il passaggio alle prefetture comporterà una forte accelerazione. L'incremento vertiginoso dei sequestri ha poi evidenziato il problema delle attività produttive. Nel passaggio da un miliardo e 500 milioni a oltre 4 miliardi di beni sequestrati e confiscati il valore più rilevante è dato dalle attività produttive che in quanto tali debbono essere gestite in modo diverso rispetto agli immobili. Questi ultimi possono rimanere anche mesi, se non anni, inutilizzati. Si fa una piccola manutenzione e poi li si utilizza. Le attività produttive invece, specie alcune, richiedono un intervento immediato altrimenti devono chiudere. Porto l'esempio recente del sequestro di un'intera catena di supermercati nella Sicilia occidentale. I supermercati, i centri commerciali, i centri per la grande distribuzione hanno margini molto ridotti e guadagnano solo se hanno grandi volumi di vendita per realizzare i quali occorre però un'organizzazione molto precisa. Non basta, con tutto il rispetto, un commissario giudiziale che sia un commercialista, occorre un imprenditore che conosca bene il settore. Se così non è, c'è il rischio di fallimento, come purtroppo abbiamo verificato analizzando un campione di 375 aziende sequestrate e confiscate, di cui 350 sono poi fallite. Alcune aziende sono semplicemente una copertura per il riciclaggio, ed è giusto che vengano chiuse. Ci sono poi le aziende che operano in un mercato protetto (se non monopolistico) perché i clienti sono quelli che la mafia costringe a comprare lì e che comprerebbero volentieri altrove; vi sono però anche aziende che producono e hanno lavoratori in regola, giacché l'irregolarità non è nel rapporto di lavoro ma nel capitale che è mafioso. Dobbiamo fare in modo che questo patrimonio venga valorizzato per la parte che può rimanere attiva, per evitare che un intervento giusto, quale il sequestro di un'azienda alla mafia, determini la perdita di posti di lavoro con la paradossale conseguenza che chi perde il lavoro magari dica che si stava meglio quando si stava peggio.

Proprio per la complessità della questione – parliamo di aziende commerciali, artigiane e industriali di varie dimensioni –, entro la fine del mese ho deciso di organizzare un incontro con tutti i soggetti interessati, comprese le associazioni di categoria, per vedere come intervenire nella gestione di queste aziende ed evitare che chiudano a seguito di un intervento non efficace da parte dello Stato.

Per quanto riguarda lo scioglimento dei consigli comunali e provinciali per infiltrazioni mafiose – questione posta dal senatore Lauro e dalla senatrice Incostante –, come evidenziato, l'immediata prossimità al territorio espone maggiormente gli enti locali all'aggressiva azione della criminalità di tipo mafioso. A seguito della separazione dei poteri di indirizzo e controllo politico amministrativo da quelli di gestione, le forme di condizionamento possono interessare anche l'apparato burocratico amministrativo. Come è noto, su proposta del Governo, questa Commissione ha approvato un emendamento al disegno di legge n. 733 (che fa parte del cosiddetto «pacchetto sicurezza»), che riformula l'articolo 143 del Testo unico degli enti locali, prevedendo lo scioglimento dei consigli comunali e provinciali soggetti ai condizionamenti e alle infiltrazioni della crimina-

lità organizzata anche in caso di responsabilità del segretario comunale o provinciale, del direttore generale e dei dirigenti e dipendenti degli enti locali.

BASTICO (*PD*). Il problema non è tanto sciogliere il consiglio comunale per la presenza di un dirigente inquisito per mafia, misura che al limite non sarebbe neanche giusta dal momento che si penalizzano gli amministratori, quanto colpire con provvedimenti specifici l'apparato burocratico; una disposizione che nella legge precedente non era prevista.

MARONI, *ministro dell'interno*. In questo emendamento è prevista. Viene sciolto il consiglio comunale anche in caso di responsabilità del segretario comunale ed è prevista l'irrogazione di sanzioni. È un emendamento presentato dal Governo e approvato dalla Commissione che ritengo assolutamente giusto.

Per quanto riguarda l'esigenza di una maggiore tutela delle vittime di particolari reati e la loro estromissione dal processo penale e della corresponsione del risarcimento dei danni, il senatore Saltamartini ha posto alla nostra attenzione alcune questioni importanti che esulano tuttavia dalla mia competenza. Tratterò invece il tema dei benefici economici che è di competenza del Ministero dell'interno, che – come sapete – dispone l'erogazione delle provvidenze di legge spettanti alle vittime del dovere, alle vittime della criminalità e ai loro superstiti.

A tal proposito, la legge finanziaria del 2008 ha esteso alle vittime del dovere e ai loro familiari gli assegni vitalizi e le *una tantum* spettanti alle vittime del terrorismo. Nell'ambito di proposte parlamentari pendenti (Atti Senato n. 307 e n. 1056), il Governo intende promuovere interventi emendativi per recuperare al circuito legale dell'economia l'imprenditore usurato, attraverso l'introduzione di misure di favore più incisive, che vanno dalla possibilità di concedergli un mutuo a quella di accedere alla speciale agevolazione della sospensione/proroga dei termini di pagamento di interessi e sanzioni.

Il Ministero dell'interno, con il coordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri, sarà promotore di interventi finalizzati alla completa e definitiva equiparazione delle vittime del dovere a quelle del terrorismo e della stragi di tale matrice.

È stata poi sollevata la questione delle garanzie di inserimento sociale e lavorativo da attribuire ai testimoni di giustizia. Quanto alla promozione di iniziative in favore dei testimoni di giustizia, cui accennavano anche i senatori Lumia e De Sena, le profonde innovazioni legislative degli ultimi anni hanno portato ad un vero e proprio statuto del testimone di giustizia. Ai testimoni di giustizia spettano misure economiche tese al mantenimento e al reinserimento sociale, che corrispondono a parametri oggettivi e a criteri di adeguatezza stabiliti dalla legge n. 45 del 2001, approvata

all'unanimità dal Parlamento. Non si rinvengono nel nostro ordinamento giuridico norme per il collocamento dei testimoni di giustizia nel mondo del lavoro dipendente. Pertanto, le forme attuali di reinserimento si traducono nella conservazione del posto di lavoro precedentemente ricoperto (decreto ministeriale 13 marzo 2005, n. 138), nonché in strumenti di sostegno finanziario (capitalizzazione delle misure di assistenza, mutui agevolati e risarcimento per mancato guadagno).

BIANCO (*PD*). Abbiamo presentato più volte emendamenti tendenti a superare questo che lei denuncia come un limite. Sulle nostre proposte il Governo però ha espresso parere contrario.

MARONI, *ministro dell'interno*. Tali emendamenti possono essere riproposti al disegno di legge in materia di sicurezza pubblica che è all'esame dell'Aula in questi giorni; ci si può pensare, naturalmente se sono ragionevoli e coperti finanziariamente.

Sono anch'io dell'avviso che vi sia una lacuna, perché il sistema di protezione può essere reso più efficace e d'altronde vi è un'esigenza in tal senso. Sono pertanto disponibile – seppure entro i limiti delle compatibilità dettate dalla necessità di reperire le adeguate coperture – a riflettere sulle vostre proposte emendative, se ragionevoli.

Riconfermo che il contrasto all'immigrazione è tra le priorità dell'azione di Governo. In risposta alle preoccupazioni espresse dal senatore Vitali circa l'impossibilità di dare corso all'espulsione dell'immigrato a seguito dell'introduzione del reato di immigrazione clandestina, in attesa della sentenza definitiva, sarà domani all'esame del Senato un emendamento sul reato di immigrazione clandestina che risolve il problema. È attivabile per l'espulsione un nuovo canale che si affianca al canale già in uso, prevedendo un'espulsione ordinata dal giudice di pace che non sostituisce quella ordinaria, ma si aggiunge ad essa. L'avvio del procedimento penale quindi non impedirà l'esecuzione dell'espulsione per via amministrativa che può essere eseguita anche prima della definizione del giudizio penale. In questo caso il giudice, acquisita la notizia dell'esecuzione dell'espulsione, pronuncia sentenza di non luogo a procedere.

La senatrice Incostante ha sollevato il problema della delittuosità dei cittadini stranieri. Fornisco in proposito gli ultimi dati sul fenomeno, segnalando che quelli relativi ai mesi di ottobre e novembre sono in corso di consolidamento, mentre quelli di dicembre sono ancora in fase di acquisizione. Il dato molto importante è che in Italia nel 2008, anche grazie agli interventi del Governo e del Parlamento, si è registrata una positiva diminuzione della delittuosità totale, pari all'11,1 per cento rispetto all'anno precedente, con 2.608.000 delitti rispetto ai circa 2.933.000 del 2007. Si è invertito così un preoccupante *trend* in crescita negli anni precedenti.

Il coinvolgimento degli stranieri risulta particolarmente significativo: negli ultimi quattro anni, infatti, la percentuale della delittuosità di costoro risulta, in media, di oltre il 34 per cento del totale. Nel 2007 la percen-

tuale di delitti commessi da stranieri ha toccato la punta massima del 35,36 per cento. Il maggior numero di segnalati stranieri si registra tra i romeni (circa il 14 per cento del totale degli stranieri), seguiti dai marocchini (circa il 13 per cento) e dagli albanesi (circa il 7 per cento). I dati del 2008 confermano sostanzialmente la predetta percentuale di delittuosità. Il maggior numero di segnalazioni ha riguardato i cittadini marocchini, seguiti da romeni e albanesi.

Circa l'attività di prevenzione, mi riallaccio alla questione che è stata posta relativamente agli accordi di riammissione, soprattutto quelli tendenti a trasferire i detenuti nelle carceri dei rispettivi Paesi di provenienza. Su numerosi accordi di questa seconda tipologia sono in corso trattative; sono già stati attuati quelli con la Romania e con l'Albania.

Recentemente con il ministro Alfano mi sono recato in visita ufficiale presso le autorità romene per definire l'avvio del relativo accordo che non ha ancora trovato attuazione. Ci è stata garantita la piena e totale adesione; vi sono però alcune difficoltà di attuazione per via dell'ordinamento giuridico romeno, dal momento che la procedura di accoglimento di un detenuto romeno, definitivamente condannato dalla giustizia italiana, prevede l'avvio di un nuovo processo in Romania; ciò rende difficile dare esecuzione immediata all'accordo che comunque c'è e deve essere attuato. Questo è l'impegno che è stato preso con la Romania. Lo stesso vale per l'Albania con cui c'è un accordo di trasferimento dei detenuti.

Per gli accordi di riammissione, invece, abbiamo avviato intese bilaterali con 30 Stati, dalle quali sono scaturiti 32 accordi di riammissione, già sottoscritti. Sono tuttora in corso di negoziato 14 accordi, tra cui quelli con i Paesi rivieraschi del Mediterraneo (Libano, Siria e Turchia) e quelli con i Paesi sub-sahariani (Ghana, Niger e Senegal) da cui si originano in misura sempre maggiore flussi migratori.

L'attuazione di questi 32 accordi di riammissione ci porta a ritenere che potrebbe finalmente trovare soluzione il problema dei rimpatri. Sono accordi che però trovano attuazione in modo diverso: molto efficace è l'accordo con l'Egitto, meno quelli con gli altri Paesi. Li stiamo tutti rinegoziando, in particolare quelli con i Paesi del Maghreb.

Per sottolineare l'importanza che assegniamo al contrasto all'immigrazione clandestina nell'area del Mediterraneo (poi parlerò anche della Libia), ho adottato un'iniziativa con i Ministri dell'interno di altri tre Paesi che – come noi – sono più di altri colpiti dal fenomeno: Malta, Cipro e Grecia. Incontrerò oggi stesso i rispettivi Ministri per definire un coordinamento e un documento di principi da sottoporre alla Commissione europea nel prossimo Consiglio informale dei Ministri dell'interno europei che si terrà a Praga tra due giorni, sotto la Presidenza ceca. L'intento è quello di definire un'azione comune, dal momento che l'Italia ed i Paesi del Mediterraneo orientale sopra citati sono esposti ad un tipo di immigrazione diversa da quella che subisce, ad esempio, la Spagna che ha di

fronte a sé le coste del Marocco. Avendo noi flussi da tutto il Mediterraneo, vi è l'esigenza di adottare una strategia diversa.

Nel quadro del contrasto all'immigrazione clandestina, sono fondamentali i rapporti con la Libia. Il Presidente del Consiglio ha firmato un accordo il 30 agosto e tale accordo finalmente è arrivato alla ratifica, del Parlamento. Il ministro Frattini, che ne segue da vicino la ratifica essendo un accordo internazionale, proprio oggi ha annunciato che la Camera lo approverà nel giro di dieci giorni e poi passerà al Senato, dove contiamo che venga approvato rapidamente poiché deve essere poi ratificato dal Consiglio del popolo, il Parlamento libico che si riunisce una volta l'anno a gennaio (quindi bisogna procedere in fretta). Domani mattina incontrerò l'ambasciatore libico per dare finalmente e spero definitivamente attuazione ad un altro importante accordo, sottoscritto dal ministro Amato con il Governo libico, che prevede il pattugliamento delle coste libiche nelle acque territoriali libiche con motovedette fornite dal Governo italiano, ma sotto bandiera libica. Ritengo che l'attuazione di questo accordo comporterà la drastica riduzione degli sbarchi a Lampedusa. Dato che il 99 per cento degli equipaggi viene dalla Libia, chiudere la costa libica determinerà certamente una riduzione drastica degli arrivi. Abbiamo accordi anche con gli altri Paesi rivieraschi: esiste un'ottima cooperazione e collaborazione con l'Egitto, la Tunisia, l'Algeria e il Marocco. Pertanto ritengo che l'attuazione dell'accordo con la Libia possa davvero rappresentare una risposta definitiva.

Sono invece meno soddisfatto dei risultati dell'iniziativa europea «Frontex». Tale iniziativa ha indubbiamente efficacia in altri contesti, come ad esempio in Spagna, dove ha funzionato benissimo nel contrasto all'immigrazione clandestina dal Marocco alle Isole Canarie, e nel controllo di alcune frontiere terrestri, ma non funziona assolutamente nel Mediterraneo: è *tamquam non esset* ed inoltre è molto costosa. Ho già posto e intendo porre nuovamente sul tavolo europeo la questione di «Frontex», perché siamo disponibili a finanziare tale iniziativa, così come stiamo facendo, però il dispositivo deve essere molto più efficace nel Mediterraneo di quanto non sia.

Con riferimento agli sbarchi recentemente avvenuti a Lampedusa, aggiungo che nel corso del 2008, come è stato detto, si è registrato un aumento rispetto al 2007; nel 2009 abbiamo l'obiettivo di tornare più vicini allo zero che non al risultato del 2008. Per questo, ripeto, è fondamentale l'attuazione dell'accordo con la Libia. Coloro che sono a Lampedusa nel centro di prima accoglienza sono destinati ad essere rimpatriati, ad eccezione dei minori che, come sapete, non possono essere rimpatriati e che stiamo già provvedendo a trasferire, e di coloro che chiedono asilo e che riceveranno la protezione. Il mio intendimento è di procedere al rimpatrio direttamente dall'Isola. La maggior parte di coloro che sono attualmente a Lampedusa, circa 1.300 persone, appartengono a non più di tre Paesi, con i quali abbiamo accordi di rimpatrio. Il numero elevato ci co-

stringe a negoziare direttamente il rimpatrio, ma sono fiducioso che già nelle prossime settimane si possa risolvere la questione.

BIANCO (PD). E per l'identificazione come procedete?

MARONI, *ministro dell'interno*. Avviene in un centro apposito, di cui ho parlato, per procedere all'identificazione *in loco* dei soggetti, evitando di portarli fuori per identificarli e poi riportarli.

Con riferimento alla protezione sanitaria degli operatori di polizia durante gli sbarchi, questione posta dal senatore Saltamartini, l'amministrazione, in ottemperanza alle disposizioni concernenti la sicurezza del lavoro, garantisce ogni forma di tutela nei confronti degli operatori esposti agli agenti biologici. A livello preventivo, il personale è addestrato a maneggiare materiale probabilmente contaminato e dispone di guanti e mascherine monouso. In presenza di circostanze che possono aver causato contagio, quali il contatto con sangue infetto, si provvede alla profilassi specifica con siero immunospecifico o con richiamo di vaccini già somministrati, ad esempio quello contro l'epatite B. A tal riguardo, gli operatori di polizia che vengono utilizzati sono normalmente già vaccinati contro l'epatite. Se non sono disponibili vaccini specifici, il personale esposto a rischio è sottoposto a controlli ematologici periodici, allo scopo di identificare per tempo l'eventuale infezione, ai fini della terapia specifica.

Con riferimento alle osservazioni svolte dal senatore Vitali sulla immigrazione legale e la regolarizzazione degli stranieri presenti sul territorio nazionale, il Governo ha emanato il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 3 dicembre 2008, recante la programmazione transitoria dei flussi di ingresso dei lavoratori extracomunitari per il 2008, consentendo in prevalenza gli ingressi per lavoro domestico e di assistenza alla persona. Con tale decreto sono stati ammessi in Italia, per motivi di lavoro subordinato non stagionale i cittadini stranieri non comunitari entro una quota massima di 150.000 unità, sulla base delle richieste di nulla osta inviate agli sportelli unici per l'immigrazione entro il 31 maggio 2008.

Il decreto prevede che la quota venga soddisfatta tramite le domande di nullaosta valide e ammissibili presentate ai sensi del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 30 ottobre 2007 e risultate in esubero rispetto alla quota complessiva di ingressi allora autorizzata. Le conferme pervenute dei datori di lavoro stranieri sono 127.151, delle quali 90.096 per lavoro domestico e assistenza alla persona. Il Marocco è il Paese di provenienza del maggior numero dei lavoratori richiesti, con 26.568 conferme pervenute, seguono il Bangladesh con 18.118 e il Pakistan con 12.115.

Con riferimento alla Carta delle autonomie, le questioni poste dalla senatrice Bastico sono assai rilevanti. Abbiamo lavorato molto sul tema – Carta, codice, pacchetto delle autonomie – basandoci, come sapete, sul lavoro già svolto dal Governo precedente; un buon lavoro che abbiamo modificato in alcuni punti e discusso in più incontri con le rappresentanze degli enti locali (ANCI, UPI, UNCEM, Lega delle autonomie) e del per-

sonale degli enti medesimi (ANUTEL, ARDEL ed altri). Sono cinque i disegni di legge che ci apprestiamo a portare all'approvazione del Consiglio dei ministri: un disegno di legge recante delega al Governo per l'individuazione e l'allocatione delle funzioni fondamentali; un disegno di legge recante disposizioni in materia di conferimento delle funzioni amministrative statali alle Regioni e agli enti locali e norme di principio per la legislazione regionale; un disegno di legge recante delega al Governo per l'adeguamento delle disposizioni in materia di enti locali alla riforma del Titolo V della parte seconda della Costituzione e per l'adozione della Carta delle autonomie; un disegno di legge recante delega al Governo per la disciplina e l'istituzione delle città metropolitane; un disegno di legge recante misure a favore dei piccoli Comuni. I testi, ripeto, sono quelli elaborati dal precedente Governo, rielaborati dal Ministero dell'interno. In particolare si è adottato, per quanto riguarda le misure a favore dei piccoli Comuni, il disegno di legge approvato all'unanimità nella precedente legislatura alla Camera dei deputati.

BIANCO (*PD*). Signor Ministro, a questo proposito vorremmo sapere se può essere più preciso rispetto ai tempi. È evidente che non dipende solo da lei, ma le chiedo di fornirci una previsione non impegnativa su quando ritiene che il Consiglio dei ministri potrà esaminare il provvedimento.

In secondo luogo, non ho capito bene a cosa si riferisce il terzo disegno di legge che ci ha illustrato.

Infine, signor Ministro, abbiamo letto che il Sottosegretario per l'interno, di recente, avrebbe assunto l'impegno di esprimere un parere favorevole sull'eliminazione del divieto del terzo mandato per i sindaci dei Comuni con meno di 5.000 abitanti. Poiché io stesso, in passato, ho presentato analoghi disegni di legge, volevo sapere innanzitutto se conferma quello che ha detto il suo Sottosegretario alle agenzie. Se effettivamente è così, vorrei sapere con quale provvedimento intende intervenire, tenuto conto che le prossime consultazioni amministrative saranno in primavera e quindi converrebbe agire rapidamente, in modo tale da avere certezza sulla applicabilità della legge già dalle prossime elezioni.

MARONI, *ministro dell'interno*. Dato che l'ho detto io stesso, non posso che confermare quest'ultimo punto.

Il terzo disegno di legge di cui ho parlato riguarda la riforma del Testo unico degli enti locali, il TUEL. Dato che questi disegni di legge interferiscono – in senso positivo – con il federalismo fiscale, occorre inserire nel disegno di legge sul federalismo fiscale alcune norme che facciano riferimento agli enti locali, ma si tratta di norme transitorie per passare dal sistema attuale al disegno futuro, norme coerenti quindi con l'impianto di questo disegno di legge. Ritengo che la riforma contenuta nel codice delle autonomie, nel giro di due o tre settimane, non appena avrò definito al-

cune questioni ancora aperte con gli enti locali, potrà essere portata all'approvazione del Consiglio dei ministri. Era mio intendimento sottoporla al Consiglio dei ministri entro la fine dell'anno ma ho dovuto attendere ancora qualche settimana perché voglio preventivamente definire i dettagli con il mondo delle autonomie in modo da accelerare la fase di approvazione.

L'eliminazione del limite del secondo mandato per i sindaci dei Comuni con meno di 5.000 abitanti è una questione che condivido ed un impegno che ho preso proprio davanti ai sindaci. Avevamo pensato di inserire tale norma nel codice delle autonomie. Il fatto che si voterà il 6 e il 7 di giugno ci pone però di fronte ad una scelta: se l'unanimità delle forze politiche condivide questa norma si potrà inserirla nel decreto-legge che il Governo emanerà per consentire che le operazioni elettorali si svolgano, anziché il lunedì, il sabato pomeriggio oltre che la domenica. Si tratta di un decreto-legge tecnico che potrà contenere questa norma se introdotta in sede di approvazione da parte del Consiglio dei ministri o come emendamento in sede di Assemblea. Comunque il Ministero dell'interno condivide la prospettiva di eliminare il limite dei due mandati per i sindaci dei Comuni con meno di 5.000 abitanti.

Per quel che riguarda il riconoscimento di maggiori poteri ai sindaci in materia di sicurezza, un'altra questione posta dal senatore Vitali, il decreto-legge n. 92 del 2008 ha modificato l'articolo 54 del Testo unico sull'ordinamento degli enti locali ed ha esteso il potere di adottare provvedimenti anche contingibili e urgenti per prevenire ed eliminare gravi pericoli che minaccino, oltre all'incolumità pubblica, anche la sicurezza urbana. Il potere attribuito ai sindaci è finalizzato a consentire un esercizio più efficace del controllo del territorio, come da tempo richiesto dagli stessi sindaci, di destra e di sinistra, in attuazione dei patti per la sicurezza (è la stessa logica che ha spinto il Governo a mettere in campo 3.000 militari). La maggiore partecipazione del sindaco alla tutela della sicurezza si evidenzia anche dalla modifica del comma 2 dell'articolo 54, laddove si prevede la cooperazione della polizia locale con le forze di polizia statali, nell'ambito delle direttive di coordinamento impartite dal Ministero dell'interno. Analoga collaborazione tra le polizie è garantita sia per quanto attiene ai piani coordinati di controllo del territorio che all'accesso al centro elaborazione dati del Ministero (e non al *database* dello SDI), in ordine ai veicoli rubati o rinvenuti.

Al 31 dicembre 2008 risultano emanate 335 ordinanze da parte dei sindaci ai sensi della nuova legge. Alcune di queste (poche per la verità) sono state impugnate davanti al giudice amministrativo. A questo proposito voglio segnalare un fatto anomalo: la medesima ordinanza, adottata dal sindaco di Roma e da quello di Verona per contrastare il fenomeno della prostituzione su strada, è stata oggetto di un ricorso. Quest'ultimo è stato respinto dal TAR del Lazio, mentre è stato accolto dal TAR del Veneto con sospensiva dell'ordinanza del sindaco di Verona. Mi auguro, quindi, che nel merito il TAR del Veneto confermi l'orientamento del TAR del Lazio, dato che quest'ultimo è già entrato nel merito.

Infine, senatore Marino, per quanto concerne la questione degli sbarchi, considero strategico l'intervento sulla Libia. Lei ha posto, inoltre, un problema relativo alle carceri, che però non è di mia competenza. Non credo che la legge Bossi-Fini debba essere rivista, anzi, occorre riaffermarne il principio cardine che lega l'ingresso in Italia ad un permesso di soggiorno e ad un regolare contratto di lavoro. Si può e si deve lavorare per l'attuazione di questo principio rendendo più veloci i meccanismi. Tuttavia bisogna anche che chi contesta questo aspetto, mi riferisco ad alcune associazioni di categoria, comprenda che si può intervenire a monte del processo, attuando la Bossi-Fini nella parte in cui prevede la possibilità di installare nei Paesi di origine dei centri di formazione e selezione del personale che potrà venire in Italia. Capisco che tutto ciò è faticoso e costoso, però è un mezzo per accelerare l'ingresso dei lavoratori nel nostro Paese.

Per quanto riguarda i nuovi CIE, la legge ne consente il finanziamento a partire dal 1° gennaio 2009. Abbiamo già fatto una ricognizione nelle Regioni in cui tali centri sono assenti, individuando le aree che possono essere adibite allo scopo. Procederò nelle prossime settimane ad un confronto con le autonomie locali perché non voglio imporre niente a nessuno, ma voglio che vi sia condivisione. Posso dire che, come criterio principale, è stato scelto quello della vicinanza con gli aeroporti o con le aree portuali per consentire, dopo l'identificazione, un rimpatrio più veloce.

Io credo, e rispondo anche al senatore Pardi, che proprio la proroga da due a 18 mesi del periodo di trattenimento nei CIE sia un elemento forte di dissuasione, oltre che efficace per garantire l'identificazione di coloro che nei due mesi attualmente previsti non è possibile identificare. Peraltro non è una norma inventata dal Governo italiano ma è contenuta nella direttiva europea sui rimpatri, già in vigore in molti Paesi europei. In Germania, per esempio, c'è la possibilità di trattenere i clandestini nei centri di identificazione e espulsione fino a 18 mesi. In altri Paesi, come l'Inghilterra, non c'è addirittura limite e il clandestino può essere trattenuto fino all'identificazione. Inoltre, la direttiva europea contiene una norma che io stesso reputo eccessiva perché snatura i CIE. Si sostiene che gli Stati membri possono trattenere i clandestini nei centri non solo ai fini dell'identificazione, ma fino a quando il Paese di origine non ne accetta il rimpatrio. Pertanto, se identifico uno straniero in un mese, sono autorizzato, secondo la direttiva europea, a trattenerlo per 18 mesi, fino a quando il Paese di origine non dà l'assenso al rimpatrio. I nostri centri sono solo per l'identificazione e l'espulsione e quindi questa norma non è prevista nel disegno di legge. È ovvio che il Parlamento è sovrano per cui se vorrà adeguare la normativa italiana alla direttiva europea, che ancora non è stata recepita ma approvata dal Consiglio dei ministri dell'interno europei, sarà naturalmente autorizzato a farlo.

Per quanto concerne la vicenda, richiamata dal senatore Pardi, del cittadino curdo iracheno Amin Mustafà, sottolineo che quest'ultimo è stato rimesso in libertà dopo aver scontato una condanna per terrorismo. Ha

chiesto asilo politico, ma la commissione competente ha respinto la domanda. Ha quindi presentato ricorso all'autorità giudiziaria, la quale ha negato l'esistenza dei requisiti per trattenerlo in Italia poiché non corre alcun rischio nel suo Paese d'origine. Non è intervenuta alcuna sentenza della Corte dei diritti dell'uomo di Strasburgo ma, come in altri casi e in modo del tutto irrituale, è stata inviata una lettera alle autorità italiane per invitarle a non procedere all'espulsione. Non godo certo dei ritardi della giustizia italiana, ma faccio notare che la Corte dei diritti dell'uomo di Strasburgo ha ricevuto il ricorso avverso l'espulsione nel settembre 2008 e solo il 12 gennaio 2009 ha invitato il Governo italiano a non procedere. Mal comune mezzo gaudio, si potrebbe dire: la Corte dei diritti dell'uomo in quattro mesi non è riuscita ad esprimere un giudizio! Comunque prima di procedere all'espulsione, che peraltro non è vietata dal pronunciamento della Corte, abbiamo deciso di chiedere, attraverso il Ministero degli esteri (come abbiamo fatto anche nei confronti della Tunisia per persone condannate per terrorismo che ho fatto espellere nonostante l'invito della Corte dei diritti dell'uomo a trattenerle in Italia), la garanzia che questo cittadino non sarà sottoposto a tortura o ad altre vessazioni nel Paese in cui verrà rimpatriato. In effetti, nel caso dei terroristi rimpatriati in Tunisia, non sono state messe in atto le misure lamentate e poste alla base della richiesta di non espulsione; questi cittadini sono stati sottoposti ad un regolare processo, quindi condannati e imprigionati nelle carceri tunisine con la salvaguardia di tutti i loro diritti.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro dell'interno Maroni per la precisione e la meticolosità del suo intervento, nel quale ha trattato tutti i temi posti all'attenzione del Governo fornendo le relative risposte, che tra l'altro ci hanno consentito di conoscere i tempi dei provvedimenti del Governo e quindi di poter organizzare meglio i nostri lavori.

Vorrei porre all'attenzione dei colleghi il tema della lotta alla criminalità organizzata e dei provvedimenti che vanno in questa direzione, guardando anche ai recenti successi che le forze dell'ordine hanno conseguito in un campo così importante per lo sviluppo e la tenuta della nostra democrazia. Mi spiace, al riguardo, dover concludere con una notazione che la dice lunga su quanto sia difficile portare avanti la battaglia contro la criminalità organizzata. È di oggi la notizia che i giudici del tribunale di sorveglianza di Roma hanno revocato il 41-bis, vale a dire il regime di carcere duro, al boss stragista Mimmo Ganci che si è macchiato delle stragi del 1992 e di altri 40 delitti. Egli è figlio di un capo mandamento, stretto alleato di Totò Riina, e ha potuto tranquillamente festeggiare il capodanno in un regime di carcere ordinario nonostante abbia le mani grondanti di sangue. Si tratta di una brutta pagina per la lotta alla mafia e per le famiglie vittime della mafia che vedono un personaggio, che si è macchiato di ben 40 delitti, sottostare al regime carcerario ordinario. Proprio per questo sarà necessario mettere mano, nell'Aula del Senato, agli emendamenti, già approvati in Commissione, che inaspriscono il carcere duro dando finalmente alla criminalità organizzata il segnale che non ci si

può beffare dello Stato continuando dal carcere a dirigere i loschi affari mafiosi.

Ringrazio nuovamente il ministro Maroni – con il quale credo ci incontreremo di nuovo molto presto dal momento che numerosi sono gli argomenti che dovremo affrontare – e dichiaro concluse le comunicazioni del Governo.

I lavori terminano alle ore 16,30.

